



HOME MOSTRE MUSEI PERSONE LIBRI DOVE OPINIONI VIDEO FOTOGALLERY

ARCHEOLOGIA ARTE CLASSICA E MODERNA ARTE CONTEMPORANEA SCULTURA ARCHITETTURA BIBLIOTECHE & ARCHIVI RESTAURI STUDIO&LAVORO

SPECIALE: MISSIONI
ARCHEOLOGICHE ITALIANE NEI
PAESI IN GUERRA

Morandi Bonacossi: «C'è l'idea dei Caschi blu ONU»

«Le missioni svolgono un ruolo cruciale non solo per ricerca e valorizzazione ma anche per musealizzazione e gestione»



Veduta del "Grande Rilievo" di Khinis raffigurante il re assiro Sennacherib in preghiera di fronte alle immagini del dio Assur e della dea Mulissu (VII sec. a.C.). Le aperture nella roccia corrispondono a celle o tombe di monaci cristiani dei primi secoli dopo Cristo



MetaMorfosi
associazione culturale

ALTRI ARTICOLI

A Roma, storia dell'EUR, dal fascismo agli anni '60

Al Museo dell'Ara Pacis oltre cento opere alla scoperta del quartiere romano dell'Eur: la Nuova Roma voluta da Mussolini

Mustafa Sabbagh e la bellezza che ferisce

Al MaXXi due giorni con il fotografo italo palestinese per un workshop organizzato con Altaroma

Ville di Stabia: «Occorre il protocollo d'intesa»

Il sindaco Nicola Cuomo: «La Soprintendenza indagherà per verificare la presenza di manufatti archeologici»

Votazioni aperte per il "Mobile Phone Award"

Fra i finalisti del premio dedicato agli scatti realizzati con lo smartphone anche due italiani

Riapre l'oasi naturalistica Cervara

Per l'occasione, sono organizzati numerosi eventi, fra cui la rassegna "La casa degli Aironi"



Tra Siria e Iraq "i luoghi sacri" della cultura medio-orientale, stanno subendo in questi giorni un attacco durissimo da parte dei fondamentalisti islamici. Sono gli stessi luoghi dove, da decenni, gli archeologi italiani scavano siti archeologici straordinari, e dove

COMUNI E REGIONI

«La distruzione di Nimrud? Vera "pulizia etnica"»



Parla Daniele Morandi Bonacossi, direttore del progetto archeologico "Terra di Ninive", appena rientrato dal Kurdistan

Iginio De Luca: «La sfida dell'arte? partire dal particolare per raccontare l'universale»



Ancora pochi giorni per vedere "Nato a Formia e residente a Roma" alla Gallerati. «Sono un lupo solitario, ma potrei diventare un Labrador»



Daniele Morandi Bonacossi

agli scavi seguono restauri, musealizzazioni, nascita di parchi archeologici. Un

lavoro assiduo, instancabile, portato avanti con enorme passione e riconosciuta professionalità, ma troppo spesso misconosciuto. Un lavoro che, ultimamente, viene svolto in zone di guerra, devastate dalle distruzioni, dove operare è sempre più difficile e più rischioso. A questi piccoli eroi moderni, "Artemagazine" dedica uno speciale che, puntata dopo puntata, racconti il mondo dell'archeologia di oggi, delle missioni archeologiche in paesi offesi dalle guerre, del lavoro di questi uomini di cultura che tengono alto il nome dell'Italia nel mondo.

Fulvia Palacino, per la prima puntata dello speciale, ha intervistato **Daniele Morandi Bonacossi**, professore di **Archeologia e Storia dell'arte del Vicino Oriente antico all'Università di Udine**, direttore del **progetto archeologico regionale Terra di Ninive**.

Di fronte allo scempio perpetrato dai miliziani dello **Stato Islamico** contro il **patrimonio archeologico dell'Iraq** crescono lo sdegno e la preoccupazione in tutto il mondo. Tra gli archeologi poi, in particolare quelli impegnati in missioni all'estero, le preoccupazioni sono ancora più forti. Con **Daniele Morandi Bonacossi**, già **incontrato due settimane dopo il suo rientro in Italia dal Kurdistan iracheno, subito dopo la distruzione di Nimrud**, abbiamo approfondito quale sia il ruolo di queste missioni: ci ha raccontato del progetto Terra di Ninive e spiegato cosa possano concretamente fare l'Italia e l'Europa per fronteggiare le emergenze cui assistiamo in questi giorni.

Ci racconti il ruolo delle missioni archeologiche italiane nel mondo.

«Le missioni, finanziate dallo Stato anche attraverso il ministero degli Esteri, svolgono un ruolo cruciale. Non soltanto per la cultura e la ricerca scientifica, ma anche per la conservazione e valorizzazione del patrimonio mondiale: tante di queste ricerche, oltre ad essere impegnate negli scavi dei siti, svolgono attività di gestione. Quello che facciamo è creare dei parchi archeologici e musealizzare i siti, che diventano fruibili sia per il turismo locale sia per quello internazionale, e inoltre creano un indotto economico che può essere altamente produttivo per i paesi nei quali operiamo. Dotiamo questi siti di una sostenibilità».

A proposito della gestione, cosa si può fare di fronte ad attacchi come quelli cui stiamo assistendo in questi giorni?

«Le tragiche e imprevedibili situazioni di crisi, come la guerra in Siria e quella di ora in Iraq settentrionale, vanno ben al di là della prevedibilità, e per queste attualmente c'è poco da fare. Il punto è che di fronte a queste distruzioni dell'Isis siamo inermi. Non c'è nessuno che le possa arginare. Ma quando realizziamo un museo all'aperto pensiamo anche alla sua sostenibilità nel tempo. Le musealizzazioni sono sempre fatte in accordo con le Soprintendenze e direzioni delle antichità locali che poi, in collaborazione con le missioni italiane, si prendono anche in carico i siti e ne garantiscono la manutenzione. Magari, le parlo di casi che conosco, pagano anche dei guardiani e rendono accessibili i siti ai circuiti turistici internazionali. Fino allo scoppio della guerra la Siria era un paese con turismo sempre crescente. Poi certo il conflitto nel 2011 ha bloccato tutto».

Ci sarebbe l'idea dei cosiddetti caschi blu del patrimonio culturale.

«Sì. Da tempo archeologi e non solo propongono di sviluppare l'idea dei cosiddetti caschi blu, cioè squadre delle Nazioni Unite che intervengano in paesi in crisi, in guerra, con azioni di peacekeeping rivolte in modo specifico e preciso alla tutela del patrimonio culturale. L'Unesco prevede già l'apposizione del cosiddetto "scudo blu" per proteggere siti archeologici in aree di guerra. Ci sono numerose disposizioni; certo purtroppo non sempre queste disposizioni vengono rispettate e non tutti i paesi hanno firmato questi protocolli delle Nazioni Unite. Ma per un'azione mirata ed efficace sarebbe necessaria una specifica preparazione, e forse così potremmo pensare di opporci alla distruzione sistematica del patrimonio dell'Umanità. Per ora

A Milano torna Finarte e riprendono le aste



La storica casa d'aste di arte italiana riapre in via Brera 8. La prima vendita in programma in autunno

in collaborazione con gli enti locali

VIDEO

• Categories

analisi
archeologia
architettura
arte classica e moderna
arte contemporanea
biblioteche & archivi
da comuni e regioni
fotogallery
fotografia
libri
luoghi
mostre
musei
Nati sotto Mercurio
persone
restauri
scultura
speciale
sponsorNoLancio
trova lavoro
Uncategorized
video

• Tags

Andy Warhol archeologia arte arte contemporanea asta
Bologna caravaggio Christie's Cristina Acidini Dario
Franceschini expo 2015 Firenze
fotografia Franceschini Genova Ignazio Marino Leonardo
Da Vinci Londra Massimo Bray MAXXI Mibact
Milano
Michelangelo Michelangelo Buonarroti
Modena Napoli New York Pablo Picasso Palermo
Parigi Pietro Folena pompeii restauro Roma Roma
Capitale Sicilia siena Sky Arte HD sotheby's street art
Torino Triennale di Milano Unesco Venezia
Vittorio Sgarbi

• Meta

Log in
Entries RSS
Comments RSS
WordPress.org

noi archeologi abbiamo tanta difficoltà nel verificare le distruzioni, perché non abbiamo alcun referente presente nei territori controllati dall'Isis. Le reali proporzioni sia delle distruzioni del patrimonio archeologico di Siria e Iraq, sia dei siti archeologici e del traffico clandestino di reperti, ancora ci sfuggono quasi totalmente nella loro entità. E nel futuro si riveleranno ancora più gravi di quanto non possano sembrare ora».

Come quindi intervenire concretamente e porre al sicuro il patrimonio?

«Se ne può parlare tanto e si possono fare numerose proposte, come è giusto. Ma la questione fondamentale per attuare progetti di difesa è quella dei finanziamenti, e queste sono le questioni triviali, che l'Italia fa sempre finta di non vedere: operazioni di peacekeeping, di tutela del patrimonio con eventuali caschi blu delle Nazioni Unite, sia le altrettanto importanti attività di documentazione, valorizzazione e gestione che le missioni archeologiche italiane all'estero conducono, hanno bisogno di fondi. In questi anni, per usare un eufemismo, si sta lavorando raschiando il fondo del barile: i finanziamenti per queste missioni sono diminuiti, credo che negli ultimi dieci anni siano scesi quasi ogni anno. Per fortuna, sia pur a fronte di tagli al budget disponibile, il Ministero degli Esteri continua a finanziare le missioni archeologiche italiane all'estero nella corretta convinzione che esse siano un importante strumento della nostra politica culturale, ma anche economica. Purtroppo non si può dire lo stesso del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, che, da due anni a questa parte, ha abolito ogni forma di finanziamento alla ricerca di base. Siamo l'unico paese dell'Unione Europea in cui lo stato non finanzia più la ricerca di base delle Università e degli altri enti di ricerca».

Come è possibile?

«Accade perché manca una politica dei Beni culturali e della ricerca scientifica: i governi si succedono ma il disinteresse di gran parte della politica italiana nei confronti del patrimonio italiano e mondiale resta sempre invariato, ed è sempre segnato da una attenzione poco vigile. È vero che siamo in anni di crisi economica terribili, ma quello che va detto è che per esempio le opere di valorizzazione e musealizzazione che le nostre missioni portano avanti grazie al Ministero degli Esteri sono anche degli interventi di carattere economico, che portano indotto economico nelle regioni in cui lavoriamo, anche perché i parchi archeologici cui diamo vita danno lavoro a molte persone e incrementano il turismo sia locale sia nazionale. I siti musealizzati sono volano per lo sviluppo economico di questi paesi. Non sono interventi soltanto di carattere culturale, ma incidono anche sulla realtà economica di questi paesi, e in questo senso sono dei veri e propri interventi di cooperazione internazionale».

Lei è da poco tornato in Italia, cosa sta succedendo nel Kurdistan iracheno?

«Sono tornato a Udine da circa due settimane. Ero a Dohuk, città del Kurdistan iracheno settentrionale, ma lì ci sono ancora i miei collaboratori che portano avanti formazione, ricerca e documentazione. Una volta rientrati a marzo ripartiremo per Dohuk i primi di agosto e rientreremo a metà ottobre 2015: la situazione ora in Kurdistan è tornata di nuovo stabile ed è di assoluta sicurezza. I peshmerga controllano perfettamente il territorio. La crisi dell'estate scorsa è interamente rientrata e la sicurezza è come nel 2012-2013. Del resto le potenzialità del progetto sono enormi: in futuro vorremmo riprendere gli scavi nel sito di Tell Gomel e sicuramente porteremo avanti la ricerca sul campo e i corsi di formazione. Ne dedicheremo alcuni al restauro di materiali archeologici e, a proposito di restauro, stiamo anche allestendo un laboratorio per il recupero dei beni archeologici all'interno del museo archeologico di Dohuk, che servirà anche a organizzare un'attività di tirocinio pratico per i restauratori locali guidata da una restauratrice italiana».

Parliamo di Terra di Ninive.

«Il progetto ha lo scopo di documentare e valorizzare il ricchissimo patrimonio culturale del Kurdistan iracheno settentrionale e di formare e aggiornare i dipendenti della direzione delle antichità e del museo archeologico di Dohuk e di renderli professionalmente autonomi, dotandoli anche di un laboratorio di restauro che il museo non possiede. Attualmente l'Università di Udine tiene sei corsi, di cui quattro

sono iniziati a gennaio e finiranno il 20 marzo 2015: geoarcheologia, bioarcheologia, metodologie e tecniche della ricerca archeologica e di restauro. Il progetto si articola in tre momenti fondamentali: da un lato preparare il personale della direzione delle Antichità locali anche portando sul campo nuove tecnologie. Poi ci sono gli altri due aspetti, quello della ricerca archeologica sul campo con lo scavo scientifico e la ricognizione archeologica di superficie, e il momento della documentazione, conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio. In questo periodo stiamo tutelando e documentando l'immenso sistema idraulico costruito dal sovrano assiro Sennacherib a cavallo tra VIII e VII secolo a.C. e costituito da canali, acquedotti, dighe: un totale di 240 chilometri di canalizzazioni che servivano a portare l'acqua a Ninive e irrigarne l'entroterra, dove noi lavoriamo. Questo sistema di irrigazione non era mai stato studiato».

Su cosa si concentrano attualmente i vostri studi?

«Due collaboratori stanno continuando la ricognizione archeologica del territorio, lavorando in un'area che non avevamo ancora esplorato e dove abbiamo rinvenuto circa 60 nuovi siti. Nella regione in cui lavoriamo abbiamo rinvenuto 500 siti archeologici. E poi c'è lo studio dei materiali archeologici che abbiamo raccolto nel 2012, 2013 e 2014, quando abbiamo dovuto lasciare il paese».

Avete corso pericoli?

«Assolutamente no. La scorsa estate siamo stati costretti a rientrare in Italia a scopo precauzionale, dal momento che l'Isis minacciava i confini del Kurdistan. La nostra missione era sempre a Dohuk ad agosto, per svolgere la campagna archeologica che ogni anno conduciamo in Iraq. Quando poi intorno al 7 agosto sono iniziati gli attacchi dell'Isis contro il confine del Kurdistan, il gruppo armato ha preso la Diga di Mossul che era solo a una ventina di chilometri in linea d'aria da Dohuk, e a quel punto l'Ambasciata italiana a Baghdad e il Consolato italiano a Erbil ci hanno chiesto di lasciare il Kurdistan. Siamo andati in Turchia orientale, a Diyarbakır. Abbiamo aspettato una settimana nell'illusoria speranza che la situazione tornasse stabile, ma alla fine di agosto siamo tornati in Italia».

Qual è la situazione attualmente più difficile?

«È quella legata all'Iraq del nord e alla Siria: è una situazione interamente fuori controllo, che la comunità internazionale non è in grado di risolvere in alcun modo. Il sacco del patrimonio culturale dell'umanità che sta avvenendo in tante località della Siria del nord controllate dall'Isis e nell'Iraq del nord è sotto gli occhi di tutti e c'è bisogno di pochi commenti, lo vediamo quotidianamente».

La direttrice generale dell'Unesco, Irina Bokova, nelle scorse settimane ha lanciato un appello per il patrimonio della Libia.

«Anche in Libia si profila la stessa situazione così dannosa per il patrimonio mondiale. Lì ci sono siti archeologici di estrema importanza come Cirene e Leptis Magna; e poi la Libia sahariana, sul massiccio dell'Acacus, un enorme giacimento di arte rupestre».

Insomma, quando si chiede "l'intervento diretto dell'Italia e dell'Europa in difesa del patrimonio culturale asiatico" cosa si intende?

«L'Europa e il mondo intero assistono inermi e quasi inerti alla distruzione dei beni culturali delle regioni dell'Iraq e della Siria cadute in mano all'Isis. È necessario risolvere al più presto il conflitto in Siria. Solo in questo modo sarà possibile eliminare la presenza dell'Isis dall'Iraq e dalla Siria nord-orientale. Ma per fare questo, Stati Uniti, Europa e Russia devono trovare un accordo che, al momento, sembra ancora molto lontano. Per il resto, possiamo fare due sole cose: istituire i "caschi blu del patrimonio culturale", cioè delle truppe specializzate nella difesa del patrimonio culturale da affiancare alle truppe inviate dall'ONU nelle aree di crisi per operazioni di *peace keeping*. È ovvio, tuttavia, che, nel caso della Siria e dell'Iraq, simili truppe specializzate, se anche esistessero, non avrebbero per il momento accesso alle aree di crisi e nulla potrebbero fare per impedire all'Isis di distruggere siti, musei e monumenti. La seconda linea di azione che dovrebbe essere rafforzata consiste nel sostenere i progetti in corso che si occupano del censimento, catalogazione, documentazione e valorizzazione del patrimonio culturale esistente

nelle regioni dell'Iraq adiacenti a quelle controllate dall'Isis e perciò minacciate dai fondamentalisti, come il Kurdistan iracheno e l'Iraq centro-meridionale. Qui operano diverse missioni archeologiche italiane impegnate nella catalogazione e protezione dei beni culturali. Prima di proteggere occorre conoscere i siti e i monumenti esistenti».

Fulvia Palacino



Publicato il 11 March 2015 alle 17:42 | Ultima modifica 11 March 2015 alle 18:08

TAG: CASCHI BLU, DANIELE MORANDI BONACOSSI, IRAQ, IRINA BOKOVA, ISIS, KURDISTAN IRACHENO, LIBIA, MOSUL, NAZIONI UNITE, NONOVE, PROGETTO TERRA DI NINIVE, SCUDO BLU UNESCO, SIRIA, STATO ISLAMICO, UNESCO, [UNIVERSITÀ DI UDINE](#)

FATTI



Il mondo della cultura contro i saccheggi dell'Isis

NOVITÀ



Aprire la copia della grotta di Chauvet-Pont d'Arc

PATRIMONIO



L'Isis distrugge Hatra, patrimonio Unesco

LE INTERVISTE DI



«La distruzione di Nimrud? Vera "pulizia etnica"»

© ARTEMAGAZINE - via dei Pastini 114, 00186 Roma - tel 06.98358445 - mail redazione@artemagazine.it
Quotidiano di Arte e Cultura registrato al Tribunale di Roma n. 270/2014 - Direttore Responsabile Alessandro Ambrosin
Società editrice ARTNEWS srl, via dei Pastini 114, 00186 Roma - P.IVA e C.F. 12082801007
Chi siamo - Note legali